

La Timpa dei Santi di Caccuri

Elia Fiorenza

Introduzione

Il monachesimo greco in Calabria mostra, rispetto al monachesimo delle zone orientali dell'Impero, delle caratteristiche proprie, ossia quelle dell'anacoretismo e della laura: "i monaci calabresi sono individualisti, penitenti, solitari, girovaghi, irrequieti, ci sono i vegetariani, i silenziosi, gli speleotomi"¹.

Nell'VIII secolo il monachesimo in Calabria era composto quasi esclusivamente da monaci provenienti dall'Oriente²; fu con la conquista araba della Sicilia che si ebbe un esodo massiccio di monaci che lasciarono l'isola per unirsi ai religiosi calabresi. Notizie certe di questi movimenti non ve ne sono, perché non documentate, ma sembra che la prima colonia monastica di origine siciliana fosse quella fondata da Sant'Elia il Giovane, che dopo varie peripezie si stabilì nella *chora* delle Saline (piana di Gioia Tauro, nei pressi di Seminara) nell'880.

Con le vittorie conseguite da Basilio I nella riconquista dei territori dell'Italia meridionale, si incrementò il movimento migratorio dei monaci siciliani che si sentirono più sicuri in territorio calabrese ed evitarono le scorribande degli arabi³ i quali spinsero gli stessi monaci calabresi a spostarsi nell'entroterra e a vivere tra i monti, fondando in queste zone i monasteri più importanti. Questo primo periodo sembra caratterizzato da due movimenti, quello dei monaci siciliani verso la Calabria e quello dei monaci calabresi verso nord, fino in Campania e Lazio⁴.

I monaci dedicavano tutta la loro vita al raggiungimento della perfezione e per farlo avevano due strade, o vivere in comunità, dove la propria vita era a disposizione degli altri, all'interno del cenobio o della laura, o ritirarsi in solitudine e vivere da eremita. Questa vita era più semplice, perché la propria libertà non finiva dove cominciava quella dell'altro, ma nello stesso tempo ardua perché sottoponeva il monaco a sofferenze fisiche e materiali⁵.

Questa instabilità, con tutta probabilità, fu la causa del passaggio da una forma cenobitica, preferita nella parte

orientale dell'Impero, a una forma più o meno eremitica, per la quale la Calabria si prestava benissimo grazie alla sua conformazione fisica: infatti il territorio, ricco di grotte naturali, permise ai monaci di realizzare quell'ideale di solitudine e di penitenza a cui aspiravano⁶, ed è proprio dall'Aspromonte che i monaci percorsero le strade impervie e raggiunsero l'estremo nord della regione, il Mercurion⁷.

Le tracce più antiche di questa fase eremitica si trovano nell'estrema punta del Meridione, in Aspromonte: la vita di Sant'Elia di Reggio (detto appunto lo Speleota), racconta di una grande quantità di grotte naturali o scavate nei fianchi settentrionali e occidentali del monte.

Il terreno dissodato dagli stessi monaci permetteva loro di procurarsi l'indispensabile per sopravvivere, ma la cosa essenziale era che potevano vivere in solitudine e nella

pregheira lontano dai visitatori e dalle incursioni dei saraceni⁸. Nella toponomastica calabrese sono di ricorrenza eccezionale i toponimi "timpe" o "timponi" per indicare un'altura rocciosa o una formazione collinare a cupola. In tutto il sistema del Pollino ricorrono continuamente i nomi di Timpa e Timpone per designare varie alture: Timpone di Mezzo, Tim-



Figura 1 - Timpa dei Santi, Caccuri (KR). (Foto Salvatore Di Falco 2019)

pone di Capanna, Timpone do Viggianello, Timpone di Canocchiello, Timpone Campanaro, Timpa di Cassano, Timpa di Porace, Timpa del Principe, Timpa del Crivo⁹.

Il complesso laurítico della Timpa dei Santi

La Timpa dei Santi (Figura 1), costituita da conglomerati, sabbie e ciottoli di rocce calcaree e granitiche, costituisce un complesso laurítico, nascosto alle spalle della località Forestelle tra una serie di burroni, a 284 m s.l.m. È ubicata nel territorio rurale di Caccuri (in provincia di Crotone), su uno sperone roccioso con crinali a picco sulla bassa valle del fiume Neto. Tuttavia, l'area su cui insiste l'insediamento manifesta tracce della presenza umana a partire dal Bronzo medio 1-2 e rimane attiva nel corso del Bronzo recente. Riguardo a

quest'ultima fase, particolare interesse suscita un'ansa a maniglia cornuta, forse di scodella, che trova convincenti riscontri con i tipi simili della *facies* dell'Ausonio I di Lipari. A tale periodo dovrebbero appartenere alcune grotte, relativamente piccole, utilizzate come sepolture¹⁰.

Il territorio preso in esame costituisce un contenitore di testimonianze archeologiche. L'area limitrofa, nota come località Santa Rania, sulla parte orientale del Neto, nel 1974 ha restituito due tombe brettie, al cui interno furono scoperti frammenti di vasi a vernice nera e armi (punte di lancia in ferro e cinturoni in bronzo)¹¹. Negli anni Trenta del secolo scorso, in località Pantano, durante i lavori in una piantagione di ulivi, videro la luce alcune tombe di tegoloni del III-II secolo a.C. Tra i materiali connessi ai corredi vi sono alcuni assi romani di tipo ridotto (onciali) e una moneta bronzea di zecca petelina (d/ testa di Demetra; r/ Zeus folgoratore e legenda ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ)¹². Nel corso degli anni, sono state segnalate anche impronte di frequentazione di età imperiale.

Nel 1909 il marchese Armando Maria Lucifero di Aprigliano, descrivendo l'area oggetto del presente studio, scriveva: "il Neto, uno dei fiumi più importanti della Calabria [...], ha le sue sorgenti sugli appennini, i quali raccolgono le acque che discendono dai loro colli nelle larghe e verdeggianti vallate, da dove poi principiano in profonde spaccature, corrono fra altissime pareti granitiche quasi a picco, sino a quando, abbandonati i contrafforti silani, non escono rumorose dalla così detta Bocca della Forestella nella lunga valle che le conduce, [...], da sotto il comune di Crotoni alle vaste campagne del Marchesato [...]. In queste rocce tagliate a picco, propriamente sulla sponda sinistra di detto fiume, e a circa un chilometro dalla Bocca della Forestella, vi è una rupe franosa e quasi perpendicolare sul fiume stesso, che i naturali dei comuni vicini di Caccuri e Crotoni chiamano Timpa delle Grotte dei Santi per la presenza di numerose grotte"¹³.

Segnalato per la prima volta da Giuseppe Roma, che propose di individuare in esso un raro esempio di complesso monastico

rupestre in Calabria (un *unicum* per il Mezzogiorno, secondo lo studioso¹⁴): si tratta di un nucleo insediativo di cui oggi sussistono almeno quattro unità rupestri monocellulari gravitanti intorno a una chiesa rupestre ipogea ricavata nella calcarenite con tre nicchie sul fondo affrescate¹⁵ e intonacate (Figura 2).

L'interpretazione di Roma, tuttavia, potrebbe essere comparata con il villaggio laurítico presente a Stilo sul Monte Consolino¹⁶

e con le grotte sparse in tutta la vallata dello Stilaro, senza dimenticare quelle sparse sulle colline nella zona del torrente Cellia¹⁷ in territorio di Bivongi. In particolare, a Stilo, sulla parete orientale che sovrasta il centro storico, sono presenti una decina di grotte, originariamente cavità naturali che, a partire dal IX secolo, vengono adibite a vere e proprie celle monastiche dai padri scampati alle continue persecuzioni iconoclaste.

Anche nel territorio di Staletti, nell'area ubicata nel golfo di Squillace, furono individuate unità rupestri presumibilmente usate nel periodo tardoantico o altomedievale. Le grotte, di piccole dimensioni, presentano all'interno giaciglio e piccole cavità ricavate nella roccia, con ingressi spesso realizzati in muratura e talora sormontati da piccole finestre. Anche in questo caso, allo stesso modo della Timpa dei Santi a Caccuri, potrebbe trattarsi di un piccolo nucleo di villaggio piuttosto che di un romitorio, come sembra potersi dedurre anche dal numero elevato di unità rupestri¹⁸.

Certo le agiografie dei santi, che costellano l'intera regione nel periodo bizantino, parlano di speilonche e caverne, ma queste appaiono sempre come unità isolate, antri naturali, dove il monaco si ritira momentaneamente per l'ascesi, e quasi mai (con l'esclusione del monastero di Sant'Elia lo Speleota

presso Melicuccà) come parte di un complesso insediativo, come nel nostro caso di Caccuri.

Sulla Timpa dei Santi l'ambiente è piccolo, raccolto, e la presenza delle nicchie e delle tracce di colore che emergono al di sotto del nero fumo, che domina sulle pareti, rimanda con immediatezza a una dimensione sacra e antica¹⁹. All'interno della



Figura 2 - La grotta con le tre nicchie affrescate.
(Foto archivi Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici")



Figura 3 - La nicchia con l'effigie del Pantocratore.
(Foto Elia Fiorenza)

nicchia centrale è ancora riconoscibile l'immagine del Cristo Pantocratore, benedicente, con un'aureola in testa segnata dalla croce, la tunica rosso porpora, con il volto ormai quasi del tutto sfigurato, non solo dall'azione erosiva dei secoli (Figura 3) bensì dalla mano devastatrice dell'uomo ignorante. In alto a destra della figura è ancora leggibile il monogramma di Cristo XP²⁰.

Nella nicchia di destra, probabilmente, doveva campeggiare l'Arcangelo Michele; si distingue appena per via dell'ala destra. Nella nicchia di sinistra della grotta un'icona, di dimensioni più ridotte, ormai del tutto scolorita, riconoscibile dall'originaria grafica in carboncino compiuta da qualche eremita, riproduce la Vergine col Bambino, l'Ὁδηγήτρια (Colei che mostra il cammino), tradizionalmente rappresentata con il Bambino, seduto e benedicente, posto in braccio a sinistra, che tiene in mano una pergamena arrotolata che la Vergine indica con la mano destra. Altre tracce di affresco rappresentano altrettanti santi, ormai non più distinguibili, e forse proprio la loro fitta presenza ha contribuito all'attribuzione a quella contrada del toponimo "Timpa dei Santi". L'umidità, l'incuria, il fumo delle lampade e una serie di graffiti deturparono le restanti pareti²¹.

Lasciato l'ambiente ipogeo, in cima alla collina sono presenti altre quattro grotte sul margine di un precipizio alto circa 300 metri, che si affaccia a picco su un'ampia ansa pietrosa del Neto.

Nel 1983 durante alcune ricognizioni archeologiche in alcune cavità ipogee furono recuperati alcuni frammenti ceramici in impasto riferibili a varie tipologie vascolari (tra cui olle, scodelle, vasi troncoconici) e poca industria su ciottolo (due macinelli e un percussore frammentari). In cima all'altura sarebbero state riscontrate tracce di sepolture collegabili all'insediamento rupestre²². Sulla vetta dello sperone si notano dei piccoli abbassamenti artificiali del terreno circondati da sottili lastre lapidee conficcate di taglio, che farebbero pensare al luogo di sepoltura dell'insediamento. Vicina a una di queste fosse Giuseppe Roma segnala la presenza di una moneta di argento di Ottone II e della ceramica invetriata medievale²³.

Dello stesso parere è Pietro Dalena, per cui il rinvenimento nell'area soprastante alla cripta di avvallamenti del terreno e la presenza di lastre messe di taglio fanno ritenere che in quest'area si sviluppasse la necropoli dell'insediamento, sul tipo di quanto si è scoperto ultimamente a Matera nella chiesa-cripta di Santa Lucia alle Malve, la cui necropoli di età altomedievale occupa il pianoro sovrastante²⁴.

Dall'analisi degli affreschi presenti nelle grotte sparse sulla Timpa dei Santi si è rivelato che la loro datazione è riferibile al XII e al XIII secolo ma il sito avrà certamente una datazione più antica: probabilmente intorno alla seconda metà del X secolo.

Conclusioni

In Calabria, come in altre aree del Mediterraneo, gli insediamenti rupestri hanno rappresentato, fin dall'età Paleolitica, un'espressione molto indicativa dell'uso dei vari ambienti naturali da parte dell'uomo.

È però nel periodo monastico medievale che tali insediamenti hanno avuto uno sviluppo particolare. È attestato, infatti, che i primi monaci, detti "i santi", sulla scorta dei padri del deserto avvertono l'esigenza di vivere in grotta, privilegiando, per una più facile ricerca di Dio, una vita di rinunce, di estrema povertà e l'anacoretismo in piccoli ambienti tufacei ipogei²⁵.

Tra il VII e il XII secolo, il bacino del Mediterraneo ha registrato la nascita e lo sviluppo di una civiltà che possiamo ben definire "civiltà rupestre". Questa civiltà si è sviluppata in configurazioni e forme diverse, interessando particolarmente alcuni territori dell'Italia meridionale, tra cui l'area oggetto di questo studio che ricade nel territorio comunale di Caccuri nell'attuale provincia di Crotona.

L'ampia propagazione del fenomeno monastico ha portato a credere che esistessero metodi e tecniche costruttive caratteristici propri di questa "civiltà", tanto da giungere a ritenere che una

volta visto un insediamento rupestre si possa dire di aver visto tutti gli altri, o quanto meno che gli elementi più significativi siano comuni a tutti gli altri insediamenti. Tuttavia, è necessario ritenere che più che di una civiltà si tratterebbe di un *modus vivendi* al quale le popolazioni del bacino del Mediterraneo si sarebbero adattate, per ragioni sia storico-economiche che ambientali e climatiche.

In particolare, il fenomeno degli insediamenti rupestri nel territorio dell'odierna Calabria, come in altre zone del sud Italia, si è evoluto solo dove la regione mostrava quei caratteri litomorfologici che ne permettevano l'impianto e la crescita al fine di soddisfare le esigenze abitative e religiose. I requisiti collegati alle *facies* litologiche dovevano assolvere al bisogno che i corpi rocciosi fossero facilmente scavabili e lavorabili – appunto come la Timpa dei Santi – al fine di divenire vere e proprie celle monastiche o ambienti da adibire a strutture per gli usi liturgici. Nelle diverse località calabresi, infatti, gli abitanti hanno



Figura 4 - Grotte sulla Timpa dei Santi. (Foto archivi Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici")

sviluppato insediamenti con caratteristiche diverse in ragione dei diversi ambienti geomorfologici in cui si sono nel tempo stabiliti. Anche i caratteri costruttivi e architettonici dei siti sembrano più collegati alla geomorfologia delle aree medesime e alle tradizioni culturali e culturali delle popolazioni.

Nel caso di Timpa dei Santi, in cui si nota il segno tangibile dell'intervento antropico circa l'adattamento degli ambienti in grotta, si è potuto stabilire che si tratta sostanzialmente di una architettura spontanea, che non sembra rispondere a determinati modelli tali da poter far parlare di un vero e proprio modello rupestre (Figura 4). Appare piuttosto che l'evoluzione delle civiltà e le invasioni che si sono succedute abbiano condizionato i modelli culturali e costruttivi sia degli ambienti *sub divo* che degli abitanti degli ambienti rupestri²⁶.

In effetti in alcuni luoghi le differenti popolazioni hanno sviluppato autonomamente un *modus vivendi* in grotta che sfruttava le caratteristiche geologiche e morfologiche del sito, utilizzando schemi costruttivi e architettonici più mediati della tradizione culturale dell'epoca. In alcune grotte individuate a San Donato di Ninea, in provincia di Cosenza, è possibile notare come gli abitanti abbiano adattato le cavità naturali per uso domestico ma anche liturgico. In altri punti della Calabria, come Stilo, Pazzano e Rossano, il vivere in grotta è stato condizionato dall'esistenza di cavità naturali preesistenti, in particolare di natura calcarea.

In conclusione, ritengo che Timpa dei Santi rappresenti l'unico complesso con caratteristiche tali da poterlo riferire a un insediamento di tipo monastico, in cui insiste un principale luogo di culto individuato in una grotta che presenta nicchie con i resti di alcune pitture sulle pareti nord e sud. Il tutto contornato da una serie di grotte che hanno costituito vere e proprie catacombe del cielo.

Elia Fiorenza, *archeologo, è dottorando di ricerca presso l'Università della Calabria. Si occupa prevalentemente di insediamenti rupestri bizantini e del vissuto dei cristiani in Calabria attraverso gli strumenti metodologici.*

1. F. Russo, *Storia della Chiesa, dalle origini al Concilio di Trento*, parte 1^a, Quaderni di Scienze umane, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1982.
2. D.L. Raschellà, *Saggio Storico sul monachesimo italo-greco in Calabria*, Tipografia Ditta D'Amico, Messina, 1925, p. 24.
3. *Ivi*, pp. 27-29.
4. R.M. Parrinello, *Il monachesimo bizantino*, Carocci editore, Roma, 2012, p. 105.
5. *Ivi*, p. 36.
6. Sembra che i monaci non fossero sempre dei santi, vengono talvolta dipinti come ingordi, lassisti, avari, vanagloriosi, lo stesso San Fantino nella vita di San Nilo non ne fa una bella descrizione, a tal proposito si veda O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI. Nuovo contributo per la questione meridionale*, Brenner, Cosenza, 1989, pp. 36-40.

7. F. Russo, *Storia della Chiesa... op. cit.*, p. 218.
8. *Ivi*, pp. 227-228.
9. V. Barone, *Storia Società - Cultura di Calabria*, Cerchiarà, 1982, p. 44.
10. S. Medaglia, *Carta archeologica della provincia di Crotona. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla preistoria all'altomedioevo*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università della Calabria, Cosenza, 2010, p. 194.
11. *Ibidem*.
12. *Ivi*, p. 195.
13. A. Lucifero, *Mammalia Calabria* (estratto dalla *Rivista Italiana di Scienze Naturali*, Siena 1909), Chiaravalle Centrale, 1983, p. 29.
14. A. Di Muro, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in: E. Menestò (a cura di), *Le Aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2011, p. 188.
15. G. Roma, *L'insediamento rupestre medioevale in Calabria: "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri*, Napoli Nobilissima, n. 28, 1989, pp. 226-228.
16. Lo spirito ascetico, che dal VII al X secolo aveva spronato i monaci italo-greci, rivive nell'isolamento dei monti con la presenza di grotte dove battaglioni di santi trascorsero la vita in suppliche e contrizione. La vita di questi monaci si svolgeva nelle cavee sparse sui monti, nel nostro caso della Locride. Sono circa sedici le grotte censite nell'hinterland della vallata dello Stilaro. Di recente, ne sono state ritrovate altre nel versante meridionale dell'abitato: un altro nucleo di celle abitative fu scoperto nel centro di Stilo a 350 metri sul livello del mare. Le grotte, scavate in un banco di arenaria, presentano ambienti monocellulari con sedili, nicchie e fori per l'applicazione di porte rudimentali. La parte del nucleo abitativo è attraversata da un sistema di cunicoli per lo sfruttamento dell'acqua. Alcune di queste grotte presentano un solo vano e altre sono formate da ambienti intercomunicanti. Qualcuna conserva la volta a botte, mense per l'esposizione delle sacre icone e nicchie per deporvi le lucerne. Esse potevano essere abitate da uno o da più anacoreti che risiedevano in "celle" separate, laddove possibile. La presenza di più eremiti poteva richiedere l'uso di una grotta più ampia che veniva destinata a oratorio comune per i riti particolarmente importanti fissati dalla liturgia bizantina nelle solennità prescritte. Nella fase iniziale del monachesimo rupestre i monaci praticavano l'ascetismo vivendo nel più severo rigore. Cfr. E. Fiorenza, *La Cattolica di Stilo*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2016, pp. 24-29.
17. Il Torrente Cella si trova esattamente nel vallone Macodico. Cfr. D. Bova, *Dizionario Etimologico del dialetto bivongese*, Città del Sole, 2017, pp. 602-603.
18. A. Di Muro, *Il popolamento rupestre in Calabria... op. cit.*, p. 193.
19. F. Cuteri (a cura di), *Percorsi nella Calabria Bizantina e normanna*, Koine Nuove Edizioni, Roma, 2008, p. 39.
20. G. Roma, *L'insediamento rupestre medioevale in Calabria... op. cit.*, p. 227.
21. *Ibidem*.
22. S. Medaglia, *Carta archeologica della provincia di Crotona... op. cit.*, pp. 194-195.
23. G. Roma, *L'insediamento rupestre medioevale in Calabria... op. cit.*, p. 227.
24. P. Dalena (a cura di), *Medioevo rupestre, strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Adda Editore, Bari, 2007, pp. 118-119. Si veda B. Bruno, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in: S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della seconda conferenza italiana di Archeologia medievale, Cassino, 16-18 dicembre 1999*, Roma, 2001, pp. 137-148.
25. A. Guerricchio, *La facies geomorfologica della provincia di Cosenza e gli impianti rupestri*, in: P. Dalena (a cura di), *Medioevo rupestre, strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Adda Editore, Bari, 2007, p. 51.
26. *Ivi*, p. 68.